

DIARIO DEI CONTRATTI

MILANO — «La vera questione di fondo che oggi deve essere chiarita, al di là dei dissenzi di merito su questo o quel punto della piattaforma, è se la Federchimica ha o no l'autonomia per continuare la trattativa. Sergio Cofferati, segretario generale della Flicea, il sindacato chimici della Cgil, ribadisce più volte questo concetto, ricordando come il confronto con il presidente dell'industria Varasi fosse cominciato in un clima positivo. «Era stato lo stesso presidente della Federchimica a parlare di tempi rapidi, fuori da condizionamenti esterni, e della possibilità di accordarsi su un contratto «per lo sviluppo», capace di tener conto della situazione completamente nuova del nostro settore dopo questi difficili anni di ristrutturazione. Una fase, vogliamo riferirlo subito, in cui il sindacato è stato capace di fare il suo mestiere con elasticità e lungimiranza. E infatti le delegazioni avevano già concordato ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma, quella politica. Ma alla fine di luglio, mentre siamo nel pieno del negoziato, ecco allungarsi sul nostro tavolo di trattativa l'ombra della Confindustria. Il clima è mutato improvvisamente, lo abbiamo percepito quasi fisicamente. — E allora, constatando che il «quadro» non è cambiato dopo le ferie, avete deciso lo sciopero. Più avanti nel confronto in partenza e anche prima nei confronti delle aziende... «Certo, qualcuno è rimasto sorpreso della nostra decisione. Ma l'obiettivo è proprio quello di sgombrare al più presto il campo da questa ipotesi tattica, politica e centralizzatrice della Confindustria. Ribadisco due cose: primo, se qualcuno nel fronte imprenditoriale e forse anche tra noi — riteniamo che non ci fossero le condizioni per passare ad una risposta di tipo, dovrà ricordarsi che la federazione centrale ha a suo carico il compito di rappresentare la politica delle relazioni industriali che invece nel settore chimico hanno una positiva tradizione alle spalle. Per esempio, non mi sembra che, avviando il confronto, da Varasi sia venuta una negazione rispetto all'esigenza della articolazione aziendale nella contrattazione. Invece ora siamo di fronte ad un tentativo di imporre un modello unico di contrattazione centralizzata — questa volta senza il governo ma al lavoro della Confindustria — come se si potesse risolvere tutto nel contratto nazionale. Ma è ovvio che esistono esi-

SERGIO COFFERATI Vogliono metterci una camicia di forza

genze diverse: non possiamo affrontare questioni come l'orario e la professionalità nello stesso modo del metalmeccanico. E qui il confronto in azienda è indispensabile. — E il salario? «Anche su questo punto esiste per i chimici una situazione originale. In passato abbiamo fatto già pratica una politica rivendicativa attenta ai margini economici reali delle aziende. Non è un caso che in Montedison e in altri grandi gruppi per una decina di anni i premi di produzione siano rimasti invariati. Nelle industrie farmaceutiche, invece, la contrattazione sul salario è proseguita. Quando il quadro è mutato in meglio non abbiamo faticato tanto a chiudere gli integrativi nell'83 anche nei grandi gruppi. E le richieste, in termini relativi, sono assai contenute. Insomma, in un quadro di relazioni industriali meno difficili che in altri settori, una maggiore elasticità unita al confronto ha giovato sia alle esigenze della ristrutturazione che ad un contenimento delle conseguenze occupazionali. C'è stata da questo punto di vista una redistribuzione nell'occupazione, che ha un po' mitigato il risultato negativo». — Mi sembra che tu dia un

ROMA — L'insuggerazione dell'autunno sindacale spetta ai chimici. È il primo sciopero nazionale dell'intera categoria (privati e pubblici). Sarà di quattro ore e avrà luogo il 30 settembre. La decisione è stata presa ieri dai sindacati dopo un incontro con la Federchimica (gli industriali privati). Hanno parlato di salario, ma non si sono fatte cifre. Hanno parlato di orario e gli imprenditori non hanno adottato la tattica del gran rifiuto, però hanno posto tali condizioni (gli orari devono essere uguali a quelli degli altri settori, altrimenti si esce dal mercato). C'è poi un macigno che gli imprenditori chimici hanno posto sul tavolo della trattativa: la richiesta non di regolamentare, ma di porre uno stop per un certo periodo alla contrattazione che avviene nelle aziende. È il cuore dello sciopero. Nuove trattative comunque sono state fissate per l'otto ottobre. NON È PIÙ TOLLERABILE — Comincia così una nota dei sindacati dei braccianti. Operai agricoli e florovivaisti protestano per un contratto scaduto nel settembre '85, una piattaforma spedita il 19 maggio '86. Gli imprenditori non si sono mai fatti vivi. Il 14 ottobre i delegati sindacali di tutta Italia si riuniranno a Roma. E

Saranno i primi il 30 settembre a fermare le aziende

per un'altra categoria, i bancari, ieri è stata invece la prima trattativa. MINISTRI IMPACCIATI — Sono quelli incontrati ieri dai sindacati della funzione pubblica. «Sembra non abbiano ancora deciso le risposte da darci, ha commentato Aldo Giusti (Cgil). È stato fissato per stasera e parzialmente da lunedì un calendario di incontri. Oggi invece avrà luogo un'altra riunione per la scuola. Tema: gli stipendi.

ASPETTANDO GORBI — Potrebbe essere il titolo di una dichiarazione di Walter Olivieri (Confindustria). Ha collegato la sorte dei contratti alle soluzioni per la Finanziaria. E ha detto che occorrerebbe una «conversione mentale» dei dirigenti sindacali (una specie di lavaggio del cervello? ndr). Attenti però, ha avvertito Del Turco (interventato a Milano ad una assemblea sindacale) a non «mettere tutti (gli imprenditori, ndr), nello stesso sacco. Mortillaro, insomma, non è come Lombardi. LA TESTA DELLA CIGL — È certo che andrà a sbattere la testa da qualche parte se continuerà a tenerla rivolta all'indietro. L'espressione di Mario Mezzanotte (Pai) è rivolta alla Cisl. Polemiche umilianti riferite al dilemma pretestuoso (sciopero generale sì o no). Molte code di paglia in giro. La Cisl (con Augusto Restelli) dal canto suo ha ricordato a Benvenuto come sia controproducente avanzare l'ipotesi di rinviare alle riduzioni di orario, i tessili li hanno già sperimentate con buoni risultati.

Bruno Ugolini

Chimici, è già arrivata l'ora dello sciopero



Le ipotesi d'intesa

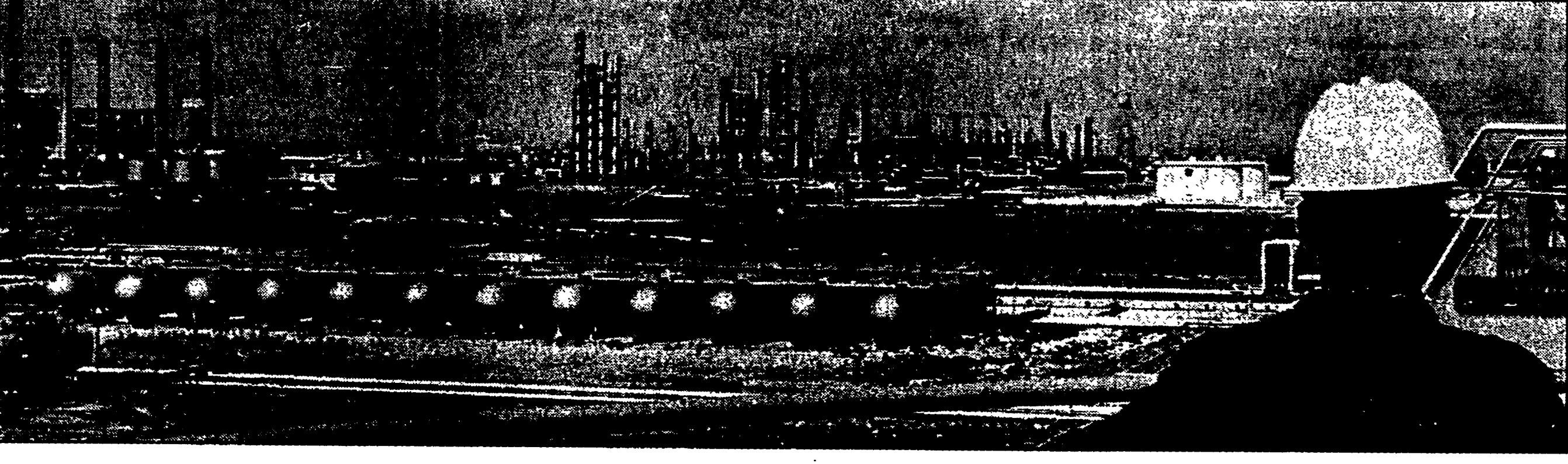
Settore in espansione

GIANNI VARASI Le aziende devono lavorare in pace

Dottor Varasi, quella del chimico era l'unica trattativa avviata seriamente e già approdata ad un'intesa sulla prima parte della piattaforma. Come mai il clima si è inasprito fino ad una dichiarazione di sciopero da parte del sindacato? «Essere disponibili al negoziato non vuol dire essere disponibili a condividere scelte errate, o comunque contrarie alle nostre esigenze. Per noi la richiesta sindacale di portare in azienda la riforma delle classificazioni, come altri aspetti della piattaforma, rappresenta un errore che non vogliamo commettere». — Ma il sindacato vi accusa di aver rinunciato alla vostra autonomia, e di accodarsi al disegno centralizzatore della Confindustria. «La Confindustria — e quindi tutti i settori insieme — vuole realizzare contratti coerenti con l'accordo del 19 maggio e con la strategia di rientro dall'inflazione. Tutto ciò mi sembra pienamente legittimo e non mortifica la specificità di metodo e di sostanza

visto per ripristinare un equilibrio. Attenzione, però. Non è solo un problema di spunti sindacali, ma anche di certezze. Come si fa a capire se si sta concludendo un buon contratto se non si è in grado di prevedere l'andamento dei fattori esterni? Quanto meno si diventa più prudenti e riflessivi. — A proposito di prudenza. Come valuta l'andamento del settore? Quali margini consente alla trattativa? «Non nego che i rinnovi cadano in una fase positiva per l'economia del Paese. E quindi l'occasione per capire se il sindacato tiene al consolidamento dei risultati positivi o sceglie la via meramente rivendicativa. Io sono convinto che la Fulc non cederà alla tentazione di strozzare lo sviluppo. I margini sono molto stretti, ma questo non vuol dire che non si possa fare un contratto di qualità. — In fondo, avete cominciato a mettervi d'accordo, come giudica l'intesa raggiunta sulla prima parte della piattaforma? «È sicuramente un'ipotesi coraggiosa, che abbiamo elaborato nel convincimento che fosse necessario innovare nelle relazioni industriali, e che questo spirito innovatore potesse essere raccolto dal sindacato. Con l'obiettivo di dare al contratto un taglio costruttivo e utile per ridurre le spinte conflittuali e i relativi danni economici al sistema. In questo senso siamo in attesa di una verifica. — Anche la vostra controparte, però, dice di attendere dalla Federchimica la prova dell'autonomia. Cofferati ha ricordato che alle vostre spalle non c'è un modello Fiat. Non esiste per caso la tentazione di introdurre adesso? «Ho affermato in molte occasioni che, pur tra tante difficoltà, nella fase più acuta delle ristrutturazioni il sindacato, e in definitiva i lavoratori nel loro complesso, hanno saputo svolgere un ruolo positivo. Le aziende, per parte loro, non si sono chiuse al confronto. Ne è nato quasi uno stile di rapporti in certa misura originale. Sono convinto che questa esperienza sarà ripetuta anche la fase attuale. — Mi consenta un'ultima domanda: in queste settimane, che cosa la preoccupa di più, il sindacato dei lavoratori chimici o quello degli azionisti della Montedison, di cui lei è «magna pars»? «Non mi preoccupano né l'uno né l'altro; mi occupo di tutti e due perché ritengo che rappresentino entrambi questioni molto importanti.

Alberto Leiss



CARPI — Una festa in piazza, una festa «scherzando e ballando», come l'hanno chiamata i sindacalisti e i delegati della Fuite modenese, una festa per il contratto. Domani sera, in Piazza Martiri, a Carpi, sarà così la maggioranza ce l'hanno loro, le donne, sarà che volevano provare qualcosa di diverso dalle tradizionali iniziative sindacali ma stavolta hanno deciso di divertirsi e di divertire la città, parlando di una cosa tanto seria com'è il rinnovo del contratto dei tessili, con la parodia, la presa in giro e l'autofanzia. Lasciatasi si aprirà con una «festa di moda» quattro le linee che si alterneranno sulla passerella, la «Linea desperados», per disoccupati, apprendisti e giovani assunti coi contratti di formazione e lavoro, la «Linea vamo» e la «Linea» per operai, quadri e intermedi, la «Linea Capri» dedicata a Confindustria ed Ala (Associazione industriali abbigliamento) e la «Linea Sturmtruppen», pensata per vetero e neosindacalisti. In tutte e quattro le mode, marchio Fuite. Dopo le mannequin e i turlurini, la musica delle ragazze «Diletti» tutti in pista a ballare. Compresi i tre segretari nazionali di Flicea, Fillea e Ulita, Amoretti, Restelli e Ferrari. Del nostro inviato

A Carpi, tra lavoratori e piccoli imprenditori «Scherzando e ballando» Quando la lotta sindacale diventa festa

stata sul campo il titolo di «capitale della maglieria». Dalle T-shirt alle maglie da «battaglia», dalle maglie alla moda alle maglie di qualità; prezzo variabile, dalle cinquemila alle trecentomila lire all'ingrosso. E proprio dagli intraprendenti «monni» del truciolo e dei cappelli di paglia, gli imprenditori carpigiani hanno ricevuto in dote le piazze straniere, il mercato tedesco, il più appetibile e appetito (da solo assorbe circa il 50% dell'export di Carpi), i mercati dell'Europa comunitaria, degli Stati Uniti, del Giappone. Una dote che l'anno scorso i capripiani hanno saputo far fruttare per quasi 1.000 miliardi di lire di maglie esportate. E siamo alla Carpi di oggi: 80.000 abitanti e milioni di maglie, ogni tre metri l'insenza di un laboratorio, di una tintoria, di un magli-

che «le griffe» vanno a Canossa, e cioè vengono nel bel mezzo della pianura padana a farsi smacchinare e cucire le loro maglie. I nomi? Krizia, Pierre Cardin, Kenzo, Christian Dior. E comunque il mercato delle «firme» resta uno specchio minuscolo se confrontato con i grandi «spazi» del mercato della maglia di qualità e dell'abito medio-fine, quello per le tasche di una larga fetta di italiani e di stranieri e che Carpi predilige. A fare dei carpigiani dei venticinquesenni (pur in mezzo alle difficoltà, ai problemi e alle crisi che non mancano neppure adesso) è stata ed è la straordinaria capacità produttiva e la flessibilità di un sistema industriale assolutamente originale, che ha saputo adattarsi con grande prontezza di riflessi al gusto mutevole del quindicenne, della signora di mezza età, e della «manager» disinvoltata, e a vendere sempre più «moda» e styling d'attualità. Un sistema che si regge su una fitta trama di rapporti e di scambi tra le imprese, e che si è organizzato suddividendo ed assegnando ad ognuno la propria parte. Di qua chi produce, chi fila, tingere, stoffa, confezione, stira e imbusta, di là chi «dirige» l'orchestra, progettando campionari e collezioni, acquistando filati e accessori, tenendo la contabilità e vendendo. In un vorticoso e frenetico giro di lane, teli smacchinati e maglie finite. Dentro le «fabbriche-oggetti» del carpigiano sono rimasti solo le funzioni-chiave di direzione e controllo; tutto il resto, compresa la maggioranza dei lavoratori, sta fuori, in migliaia di laboratori, stanze e stanotte. Anche la più giovane generazione imprenditoriale, e an-

Morano Pivetti